



► 1 gennaio 2021

ROMANZO

Arkadij e Boris Strugackij

La città condannata • Carbonio • pag. 428 • euro 18 • traduzione di Daniela Liberti

Quando nel 2012 morì Boris Strugackij, Vladimir Putin in persona commemorò pubblicamente la rilevanza culturale dei suoi libri, scritti in coppia con il fratello Arkadij (deceduto nel 1991). Essendo note le posizioni anti-totalitarie dei due autori, immagino che si siano rivoltati nella tomba. A partire dalla fine degli anni '50, per almeno un trentennio il *realismo apocalittico* degli Strugackij ha incarnato un vigore creativo sempre più anomalo, rispetto a quell'apparente monolite che rispondeva al nome di "fantascienza sovietica". *La città condannata* venne ultimato nel 1972, ma pubblicato in Russia 16 anni dopo: in una "atmosfera permeata di dubbi, di scetticismo, di caparbia riluttanza a glorificare o acclamare qualunque cosa" (cfr. la Postfazione di Boris S.), il romanzo narra di una Città nella quale i misteriosi Mentori (alieni?) stanno guidando un non meglio precisato Esperimento il cui scopo è tenuto segreto a tutti i personaggi, accorsi da ogni parte della Terra. Fra di essi il protago-



sta, Andrej Voronin: un autentico *homo sovieticus* che entusiasticamente ha accettato di partecipare. Ma a cosa? Non c'è risposta al perché dell'Esperimento, che ormai pare diventato una specie di divina, enigmatica tautologia ("L'Esperimento è l'Esperimento"). Ecco allora la Svolta, perché al governo della Città si instaura una dittatura neo-fascista nel cui direttorio Andrej ricopre un ruolo di primo piano. Il nuovo obiettivo diventa la ricerca dell'*Anticità*, in un viaggio esplorativo (visionario ai limiti della psichedelia metafisica) che decimerà la spedizione, costringendo un sempre più disilluso Andrej a riflettere sulla reale natura del Potere. Se nel contesto cosmico la storia umana è soltanto un *picnic sul ciglio della strada* (cfr. l'omonimo libro usato da Tarkovskij nel 1979 come base per il suo imprescindibile *Stalker*), *La città condannata* è un'opera complessa e memorabile che ci racconta "il segreto orrore di un'utopia marcia", i tentativi di arginare l'"entropia sociale" destinati invece a creare una burocrazia dell'oppressione violenta. Restano solo le dolenti parole del Mentore: "Io sto solo proponendo uno scopo per sopravvivere... anzi, dannazione, non lo sto nemmeno proponendo". *Fabio Zucchella*